

LUIGI PICCIRILLI

TUCIDIDE, DEMOSTRATO, I SIRACUSANI E IL MARCHIO DEL “CAVALLO”

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 81 (1990) 27–32

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

TUCIDIDE, DEMOSTRATO, I SIRACUSANI E IL MARCHIO DEL "CAVALLO"

1. Tucidide trierarco in Sicilia.

Per spiegare donde Tucidide avesse attinto le notizie relative agli eventi di Sicilia, si è postulata da parte di alcuni¹ la sua partecipazione, come trierarco, alla spedizione ateniese del 415. Se di primo acchito l'ipotesi appare risolutiva della vexata quaestio concernente la presenza di Tucidide nell'isola e le fonti d'informazione dei libri sesto e settimo delle sue Storie, tuttavia a un attento esame suscita più perplessità di quante non ne riesca a dissipare. Innanzi tutto, essa si fonda su di una congettura difficilmente condividibile, in quanto nega attendibilità a tutta la tradizione antica, diretta e indiretta, sull'esilio di Tucidide² mediante una serie di escamotages che sono stati, di volta in volta, ricusati non solo dagli studiosi,³ ma perfino da chi li aveva formulati così abilmente.⁴ Inoltre, un'eventuale presenza di Tucidide in Sicilia non implica necessariamente il rifiuto delle testimonianze antiche sul suo esilio ventennale, in quanto egli avrebbe potuto dimorare da esule per qualche tempo in Sicilia o in occidente, come già sosteneva Timeo.⁵ Imprecisioni o errori topografici a parte,⁶ la conoscenza di alcuni fatti relativi allo svolgimento della spedizione, come quello dei piani formulati dagli strateghi Nicia, Alcibiade e Lamaco,⁷ non induce a postulare la partecipazione di Tucidide come ufficiale o trierarco al consiglio di guerra perché, anche a prescindere dal silenzio sulla carica ricoperta e sul suo intervento nella spedizione, egli avrebbe potuto ottenere le informazioni da Menandro,⁸ lo stratego del 414/3 sopravvissuto alla disfatta ateniese.⁹ Del resto, è ormai opinio communis che Tucidide avesse derivato le notizie, di

¹ S.Cagnazzi, *L'ἀρχαιολογείν* di Nicia (Tucidide VII 69,2), *Athenaeum* 74,1986,492-7, in partic. 494-5.

² E' la primigenia ipotesi di L.Canfora, *Tucidide continuato*, Padova 1970,109-21.

³ Fra i tanti, sarà sufficiente rammentare O.Luschnat, s.v. *Thukydidēs* (Nachträge), *RE Suppl.-Bd.* 14,1974,785; K.J.Dover, in A.W.Gomme, A.Andrewes and K.J.Dover, *A Historical Commentary on Thucydides V*, Oxford 1981,431-44; L.Piccirilli, "Eisangelia" e condanna di Temistocle, *CCC* 4,1983,359-63 (e ora in *Temistocle, Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia fra politica e propaganda*, Genova 1987,49-52); M.Moggi, (Introduzione a) *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, Milano 1984,10-6; F.Ferlauto, *Il secondo proemio tucidideo e Senofonte* (BollClass, Suppl. V), Roma 1983 [1984], 27sgg.

⁴ Per una rassegna delle congetture avanzate e ritratte dal 1970 al 1983 da L.Canfora ved. L.Piccirilli, *Questioni tucididee*, *SIFC* 79,1986,19-20. Ancora di recente L.Canfora (*Tucidide. L'oligarca imperfetto*, Roma 1988,82-90 e passim) ha tentato di negare attendibilità alla tradizione relativa all'esilio di Tucidide e al suo soggiorno a Skapte Hyle, dato che questa località della Tracia era (dal 411 al 409) sotto l'autorità ateniese. Tuttavia, l'obiezione è trascurabile, perché - come si sa o si dovrebbe sapere - agli esiliati non era affatto interdetto il soggiorno nei territori della lega, a meno che ciò non fosse indicato nella condanna da un'apposita clausola (Isocr. 16,9; Ps.-Plut., *Mor.* 834 b). Nel caso di Tucidide questo divieto non ebbe luogo, come si ricava dalla sua stessa testimonianza (5.26.5): L.Piccirilli, *Storie dello storico Tucidide*, Genova 1985,103-4.

⁵ *FGrHist* 566 F 135.

⁶ Su ciò cfr. L.Piccirilli, *Storie dello storico Tucidide*, 106-7.

⁷ *Thuc.* 6.46.5-50.1.

⁸ Così H.D.Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968,175 nt.1.

⁹ *Xenoph.*, *Hell.* 1.2.16; 2.1.16 e 26; *Plut.*, *Alc.* 36.6.

parte ateniese e di parte siracusana, sulla spedizione in Sicilia rispettivamente da Alcibiade e Andocide, dagli Spartani e da Ermocrate,¹⁰ oltre che da quanti erano scampati alla prigionia. Infine, se durante la ritirata Tucidide fosse stato tra gli uomini di Demostene o di Nicia come suggerisce l'ipotesi in questione,¹¹ si dovrebbe concludere che egli avesse trascorso venti anni come prigioniero in Sicilia, poiché - è lui stesso ad affermarlo¹² - gli toccò di rimanere lontano da Atene per tale periodo di tempo. Quindi la sua morte andrebbe collocata dopo il 393, mentre sulla base di alcuni dati forniti dalle Storie e dal suo biografo gli studiosi¹³ sono soliti porla negli anni che vanno dal 403 al 399.

2. Aristofane e Demostrato.

A differenza di Tucidide¹⁴ Plutarco¹⁵ riferisce il nome del proponente il decreto con cui venivano conferiti pieni poteri agli strateghi (Alcibiade, Nicia e Lamaco) della spedizione ateniese in Sicilia del 415. Costui si chiamava Demostrato e, poiché da Aristofane¹⁶ risulta che aveva avuto una parte di rilievo nella seconda assemblea tenutasi in Atene per deliberare sui mezzi necessari ad assicurare l'equipaggiamento alla flotta e per dare agli strateghi ciò di cui avevano bisogno per intervenire in Sicilia, da parte di alcuni¹⁷ si è affermato che la testimonianza plutarchea va considerata nulla più che una deduzione (arbitraria ?) da Aristofane. Da parte di altri,¹⁸ invece, si è sostenuto che Plutarco avrebbe attinto la notizia da una fonte siceliota o da un attidografo. E' quasi superfluo richiamare l'attenzione sulla fragilità di queste ipotesi: pare davvero strano che, solo sulla base di un'allusione di Aristofane, Plutarco avesse potuto attribuire a Demostrato la paternità di un decreto proposto da altri; come ugualmente sembra poco credibile che uno scrittore siceliota fosse così bene informato sullo svolgimento della seconda assemblea da conoscere perfino il nome del proponente il decreto che accordava pieni poteri agli strateghi in partenza per la Sicilia, mentre Tucidide lo ignorava. Non rimarrebbe dunque che optare per una fonte attidografica. Ma Demostrato è personaggio noto anche dalla tradizione epigrafica, la quale ci ha trasmesso il testo di un decreto di prossenia, da lui proposto nel 416/5 circa, per un tal Prossenide di

¹⁰ Per tali ipotesi vd. E.A.Freeman, *The History of Sicily from the Earliest Times III*, Oxford 1892,596 (che include tra le fonti orali anche Filisto); P.A.Brunt, *Thucydides and Alcibiades*, REG 65,1952,59-96; Éd. Delebecque, *Thucydide et Alcibiade*, Aix-en-Provence 1965,25-6 e passim; D.Proctor, *The Experience of Thucydides*, Warminster 1980,21-2.

¹¹ S.Cagnazzi, art.cit., 495 nt.17.

¹² 5.26.5.

¹³ Sul problema cfr. L.Piccirilli, *Storie dello storico Tucidide*, 129; Id., *Le biografie di Tucidide. Leggenda o realtà?*, in "Il protagonismo nella storiografia classica", Genova 1987,155-7.

¹⁴ 6.25.1.

¹⁵ Alc. 18.3; Nic. 12.6.

¹⁶ Lys. 391-7.

¹⁷ A.W.Gomme, in A.W.Gomme, A.Andrewes and K.J.Dover, *A Historical Commentary on Thucydides IV*, Oxford 1970,263.

¹⁸ G.Marasco, in Plutarco, *La vita di Nicia*, Roma 1976,120.

Cnido.¹⁹ Inoltre riesce difficile immaginare che, come proponente di un decreto tanto importante com'era quello con cui venivano conferiti pieni poteri agli strateghi della spedizione in Sicilia, di Demostrato non si fosse conservata la benché minima traccia nella documentazione ateniese. Al contrario, Plutarco²⁰ si mostra molto ben informato: infatti egli sostiene che la proposta di Demostrato venne dapprima presentata per iscritto (ἔγραψε) e poi oralmente (εἶπε); quindi Demostrato propose il decreto non in qualità di *buleuta*, ma in quella di membro dell'ecclesia.²¹ Nome del proponente, esatta descrizione della procedura con cui venne presentato il decreto, importanza del documento proposto e infine il fatto che Demostrato sia un personaggio noto anche dalla tradizione epigrafica sono tutti elementi che inducono a individuare la provenienza, diretta o indiretta, di questi dati da una raccolta di documenti. Si potrebbe ipotizzare che Plutarco li avesse attinti da Cratero, autore di una silloge di decreti da lui più volte utilizzata.²² A questo punto viene spontaneo chiedersi come mai in Tucidide non compaia il nome di Demostrato e in Plutarco quello della sua fonte. Al primo quesito è possibile fornire risposte alternative: Tucidide era lontano da Atene, si trovava in esilio, e perciò potrebbe aver avuto difficoltà a reperire informazioni precise sugli antefatti della spedizione ateniese in Sicilia. Del resto, diversamente da Plutarco,²³ egli non ricorda che, nella prima assemblea, Nicia si era opposto al progetto d'inviare un contingente armato nell'isola.²⁴ Il silenzio di Tucidide, però, potrebbe essere stato anche intenzionale: Demostrato viene definito da Plutarco²⁵ come un demagogo guerrafondaio (ὁ μάλιστα τῶν δημαγωγῶν ἐπὶ τὸν πόλεμον παροξύνων τοὺς Ἀθηναίους). Forse l'avversione per tipi come lui può aver indotto Tucidide a operare una sorta di *damnatio memoriae* nei suoi confronti, a non riportare cioè il suo nome e a definirlo (quasi non fosse degno di essere affidato alla sua immortale opera) genericamente τῶν Ἀθηναίων. Quanto a Plutarco, va detto che la mancata menzione della fonte è un fatto del tutto trascurabile, perché Cratero - se di Cratero davvero si tratta - venne da lui utilizzato più di quanto non fosse citato per nome.²⁶

¹⁹ IG I³ 91.

²⁰ Alc. 18.3.

²¹ G.Daverio, I proponenti dei decreti ateniesi dal 469/68 al 410/9. Studio prosopografico, *Acme* 21,1968,118.

²² Sulle citazioni plutarchee da Cratero vd. W.C.Helmbold, E.N.O'Neil, *Plutarch's Quotations*, Baltimore 1959,20.

²³ Nic. 12.3, cfr. Alc. 18.2.

²⁴ Thuc. 6.8.2; sul silenzio tucidideo vd. D.Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca-London 1981,167-8.

²⁵ Nic. 12.6.

²⁶ Cfr., p.es., i fragmenta latentia di Cratero individuati nella Vita di Aristide da I. Calabi Limentani, in *Plutarchi Vita Aristidis*, Firenze 1964, pp. XXX-XXXIV.

Tornando ad Aristofane, è a tutti noto che Demostrato, dopo essere stato chiamato per nome,²⁷ viene identificato dal poeta come Cholozyges,²⁸ appellativo che, a quanto si può dedurre da uno scolio alla *Lisistrata*,²⁹ presuppone il nome Bouzyges con cui veniva chiamato Demostrato e quindi la sua deformazione in Cholozyges. Sulla base di questa annotazione, quasi tutti gli studiosi moderni³⁰ hanno ritenuto che il personaggio in questione appartenesse alla nobile stirpe dei Buzigi. Stando invece a una recente interpretazione,³¹ il soprannome Cholozyges andrebbe posto in connessione con la figura del bouzyges, colui che, secondo la tradizione,³² pronunciava violente imprecazioni contro i trasgressori di antichissimi nomoi legati agli inizi della coltivazione dei campi. Conclusione d'obbligo: Demostrato non sarebbe stato più un rampollo dell'illustre schiatta dei Buzigi, bensì solo un incallito bestemmiatore, e Cholozyges sarebbe un epiteto allusivo alla sua indole collerica. Così formulata, l'ipotesi difficilmente riscuoterà consensi. Aristofane poteva, con un sottile calembour, dare a Demostrato l'appellativo di Cholozyges (cioè di "aggiogatore di bile"), solo se costui fosse appartenuto realmente alla famiglia dei Buzigi. Se viceversa avesse voluto alludere soltanto alla spiccata tendenza del personaggio a imprecare, lo avrebbe chiamato tout court bouzyges. Ma c'è di più. Se Demostrato non fosse stato un discendente dell'illustre casato ateniese, il gioco di parole aristofanESCO avrebbe perduto ogni efficacia, scadendo a mera banalità. E ancora: se Demostrato, oltre ad appartenere ai Buzigi, appariva agli occhi di Aristofane come un incallito bestemmiatore, allora egli avrebbe rispecchiato in pieno le caratteristiche (quelle di lanciare imprecazioni) connesse con la figura del bouzyges. In altre parole, Demostrato si configurava per Aristofane come doppiamente Buzige: di nome, in quanto discendeva dalla nobile famiglia dei Buzigi; di fatto, in quanto rifletteva caratterialmente le peculiarità del bouzyges, quelle di proferire bestemmie. Quindi nell'appellativo Cholozyges è da ravvisare una duplice allusione; una concernente la discendenza di Demostrato dalla stirpe dei Buzigi; l'altra relativa alla figura del bouzyges e alle sue imprecazioni. Ovviamente la seconda allusione perderebbe di efficacia, ove non si tenesse conto della prima. Per concludere, il fatto che Demostrato fosse un bestemmiatore

²⁷ Precisamente Aristoph., *Lys.* 391 e 393.

²⁸ *Lys.* 397.

²⁹ Χολοζύγης: Δημόστρατος Βουζύγης ἐλέγετο, ὃν Χολοζύγην εἶπε διὰ τὸ μελαγχολᾶν: schol. Aristoph. *Lys.* 397, p.253 Dübner.

³⁰ Basti qui ricordare, fra gli altri, U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen II*, Berlin 1893,86 nt. 25; J.Kirchner, *Prosopographia Attica I*, Berolini 1901,244 n.3611, e, più recentemente, N.Weill, *Adóniazousai ou les femmes sur le toit*, BCH 90,1966,687; G.Paduanò, in *Aristofane, Lisistrata*, Milano 1988³, 105 nt.44.

³¹ G.A.Ostuni, *Note ad Eupoli*, AFLB 25/6, 1982/3, 121-3, seguito acriticamente da L.Canfora, in *Plutarco, Vite parallele: Nicia-Crasso*, Milano 1987,70 nt.3.

³² App. Prov. in CPG I, 388.9-12 L.-S.

incallito e "aggiogatore di bile" non infirma affatto la sua appartenenza alla stirpe dei Buzigi, anzi la corrobora.³³

3. I Siracusani e il marchio del "cavallo".

Plutarco³⁴ narra che nel 413, dopo la battaglia dell'As(s)inaro, i Siracusani apposero il marchio raffigurante un cavallo sulla fronte dei prigionieri catturati. A proposito della scelta di questo contrassegno, di recente si è sostenuto³⁵ che essa fu determinata dal fatto che la cavalleria siracusana aveva avuto un peso decisivo nella sconfitta ateniese. Se quest'ipotesi cogliesse nel segno, le deduzioni sarebbero a dir poco sconcertanti. Infatti, per analogia, si dovrebbe ammettere che nella guerra contro Samo gli Ateniesi avrebbero marchiato i prigionieri samî con una "civetta" o con una "samena", in quanto queste simpatiche bestiole o le navi samie avrebbero avuto una parte di primo piano nella battaglia in cui gli Ateniesi catturarono alcuni Samî. Ma, forse non è superfluo ribadire l'ovvio, e cioè che "civette", "samene" e "cavalli" erano gli emblemi rispettivamente di Atene, Samo e Siracusa,³⁶ e che il marchio, riprodotto il simbolo della città, indicava l'appartenenza, come preda di guerra, dei prigionieri alla polis il cui emblema era effigiato sul marchio, oppure il loro luogo d'origine. Questo duplice significato è individuabile nelle versioni tradite a proposito degli Ateniesi catturati dai Samî e dei Samî catturati dagli Ateniesi. Secondo Duride,³⁷ costoro marchiarono i prigionieri samî con una "civetta" e i Samî, a loro volta, impressero sulla fronte degli Ateniesi presi una "samena". E' evidente che in questo caso il marchio indicava l'appartenenza, come preda di guerra, alla città il cui simbolo era riprodotto sul marchio. A dire di Plutarco³⁸ e di Eliano,³⁹ invece, gli Ateniesi marchiarono i prigionieri samî con una "samena" e i Samî quelli ateniesi con una "civetta". Se questa versione non è frutto di un banale fraintendimento, si dovrà dedurre che i marchi indicavano le rispettive città di provenienza dei prigionieri. Nel caso degli Ateniesi catturati dai Siracusani, il marchio del "cavallo" li denotava come preda di guerra, perché l'effigie di questo animale rappresentava il simbolo della città vincitrice. Che il cavallo e la quadriga vittoriosa fossero assurti a emblema di Siracusa per l'importanza rivestita in essa dalla cavalleria è senz'altro possibile. Quello che

³³ Poco persuasive risultano anche le ipotesi di J.K.Davies (*Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971,105-6), che intende Χολοζύγης nel senso di Χολαργεύς, e di P.J.Bicknell (*Was Perikles a Bouzyges?*, RSC 23,1975,200), il quale ritiene che Demostrato fosse chiamato Bouzyges, perché eloquente come Pericle, che discendeva dai Buzigi (ma vd. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen II*, 86 nt. 25).

³⁴Nic. 29.2.

³⁵ Da parte di L.Canfora, in Plutarco, *Vite parallele: Nicia-Craso*, 82.

³⁶ Cfr. M.Guarducci, *Epigrafia greca II*, Roma 1970,448-9, 454, 467 sgg., 519, 597-9, 630, 650-1; U.Fantasia, *Ἀστικὸν χωρίον*, ASNP 1976,1173 con nt.18; A.J.Podlecki, in *Plutarch, Life of Pericles*, Bristol 1987,62.

³⁷ FGrHist 76 F 66.

³⁸ Per. 26.4.

³⁹ VH 2.9.

va escluso in modo categorico è che il marchio non riproducesse il simbolo della città vincitrice o quella di appartenenza dei prigionieri, ma fosse connesso solo con un fatto contingente, nel caso in esame con l'apporto decisivo della cavalleria siracusana nella sconfitta ateniese.

Università di Genova

Luigi Piccirilli